

L'AFFONDO DELLA SENATRICE

Mario De Fazio / PAGINA 11

Pinotti: la sconfitta Pd è stata drammatica, va rifondata l'identità

«La sconfitta del Pd è stata drammatica, basta auto-assoluzioni. Va rifondata l'identità», dice la senatrice genovese Roberta Pinotti.



Roberta Pinotti

«Basta polvere sotto il tappeto, il Pd deve rifondare la sua identità»

La senatrice: «C'è cacofonia sulle proposte, ora serve una linea comune chiara»
Stoccata sulla leadership: «Troppe individualità che si muovono ognuna per sé»

Mario De Fazio / GENOVA

«La sconfitta è drammatica, basta con le formule auto-assolutorie: esiste un deficit di proposta politica e di identità nel Pd». La senatrice uscente Roberta Pinotti ha le idee chiare sulla crisi dei Democratici. «Bisogna ripartire da una reale rifondazione, non basta un congresso ordinario» racconta, perché «se anche stavolta mettiamo la polvere sotto il tappeto, rischiamo la consunzione come i socialisti in Francia». Per l'ex ministro, però, ripartire dai nomi è sbagliato, perché «ci sono più aspiranti leader che segretari di federazioni».

Senatrice, partiamo dalla sconfitta del Pd alle politiche: dove si è sbagliato?

«È evidente che sono stati fatti tanti errori. Ancora prima che sulle alleanze, l'errore è stato non fare una nuova legge elettorale: l'assenso al taglio dei parlamentari era stato legato a una riforma della legge elettorale che il Pd non ha avuto la forza e la determinazione di portare avanti. Ma ridurre tutto alle tecnicità è sbagliato: c'è una questione politica di fondo. Dal 2008 a oggi abbiamo perso 7 milioni di voti».

Qual è la questione?

«Il primo passo è riconoscere che la sconfitta è drammatica. Non si pensi a formule auto-assolutorie, a sostenere che abbiamo tenuto o che siamo il secondo partito. Davanti a un prossimo governo di destra-destra, un partito progressista deve interrogarsi a fondo».

C'è un problema di identità politica irrisolta, nel Pd?

«Esiste un deficit di proposta politica e di identità. E dipende dal fatto che quando si è messo insieme chi proveniva dalle varie esperienze dei riformismi italiani, da quelle di sinistra ai cattolici, a quella d'ispirazione azionista, non si è poi lavorato per miscelarle e far nascere una nuova identità condivisa. Non poteva bastare garantire ruoli apicali a chi proveniva da diverse storie: studio, formazione e confronto sono fondamentali per alimentare l'identità politica, così come essere immersi nella "carne viva" dei problemi».

Ciò comporta un'offerta politica confusa?

«Sul reddito di cittadinanza abbiamo dato messaggi non univoci: nel Pd c'è chi lo considera un errore da superare e chi lo giudica uno strumento imprescindibile. Ma il discorso vale per tanti temi, anche di politica internazionale. La ca-

cofonia non aiuta a farci capire: le differenze sono ricchezze se arrivano a una sintesi».

Cos'è serve per ripartire?

«Ho molto apprezzato e condivido le parole di Romano Prodi. Bisogna ripartire mettendo insieme punti chiari, a cominciare dalle esigenze davvero avvertite dalle persone: proposte concrete su lavoro, povertà, emergenze energetiche e climatiche. Allarghiamo la discussione, coinvolgiamo associazioni, intellettuali, popolo di sinistra. Non in tempi infiniti, ma con un lavoro profondo: non basta più un documento scritto da qualcuno nel chiuso della sua stanza. La politica deve dare risposte, non limitarsi ad ascoltare. Altrimenti diventa un confessionale».

Il Pd rischia di scivolare nell'irrilevanza?

«Se stavolta non agiamo in profondità, evitando di mettere la polvere sotto il tappeto,



per il Pd c'è il rischio di consunzione, come accaduto ai socialisti in Francia».

Quindi non basta un congresso ordinario.

«Condivido. Un congresso ordinario non basta. Serve una rigenerazione, una rifondazione del partito».

Bonaccini, Schlein, De Micheli, Nardella: iniziano a circolare già diversi nomi di possibili segretari. C'è qualcuno che la convince?

«Assisto a un florilegio di nomi che emergono in queste ore: tutte persone degne e capaci. Ma questo fenomeno di chi si propone, però, non mi sembra stia dando l'idea di una ricchezza del partito ma di tante individualità, ognuna delle quali è mossa da buoni propositi e da una spinta personale apprezzabile. Mi conceda l'ironia: mi sembra che rischiamo di arrivare ad avere più aspiranti leader che segretari di federazione».

Lei si candiderebbe alla segreteria del partito?

«Quando Zingaretti lasciò la segreteria, il mio nome uscì come possibile successore. Non era una boutade giornalistica, era davvero un nome sul tavolo. Ricordo che in quei giorni mi tremavano i polsi all'idea di una responsabilità simile. In politica esistono i tempi giusti, quello poteva essere il mio. Ora no, sto pensando ad altri ambiti di intervento. Ma la politica mi resta nel cuore, e sono pronta a dare una mano».

In campagna elettorale lei è rimasta defilata: è stata una scelta oppure non è stata coinvolta dai vertici?

«Tutto quello che mi è stato richiesto, l'ho fatto, e ovviamente anche altro. Ma è anche vero che la mia agenda elettorale "ufficiale" non è stata particolarmente affollata. Ma non credo a un disegno per escludere, semplicemente conosco alcune dinamiche e so che funziona così».

Esiste ancora una questione di genere nel Pd?

«Delle donne ci si riempie

sempre la bocca, ma a giudicare dai numeri delle elette nel Pd non mi pare ci sia stata grande attenzione: al Senato sono 12 su 38. Non sempre si è coerenti tra quello che si dice e quello che si fa».

In Liguria qual è lo stato di salute dei Dem?

«Migliorato: rivedere la cartina di Genova con tante zone dove siamo primo partito è un segnale importante. Ma guai se ci consolassimo così, perché non governiamo le città e la Regione. Dobbiamo costruire un'alternativa seria e anche emozionante».

La composizione delle liste ha alimentato e continua ad alimentare polemiche: c'è un problema di rappresentanza territoriale e di aree politiche da dover affrontare nel Pd ligure?

«Non entro nel merito della composizione delle liste. Ma la questione della mancanza di rappresentatività di Imperia e Savona è un problema. Sulle aree politiche, poi, mi sembra che bisognerebbe chiedersi se abbiamo perso mondi come quello cattolico o quello dell'associazionismo. Non è una questione di bilancino, ma di dare voce e rappresentanza a pezzi di realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTA PINOTTI
SENATRICE USCENTE
EX MINISTRA

«Ci sono più aspiranti leader che segretari di federazione: Corriamo il rischio consunzione, come i socialisti francesi»

«In Liguria va meglio ma non riusciamo a rappresentare pezzi di realtà
Esiste un problema sul Ponente ligure»

